

**Velocità  
Giovedì  
decisione  
alla Camera**

ROMA In aula a Montecitorio si è discusso ieri di limiti di velocità. Già la settimana scorsa ai deputati erano state presentate dodici, fra mozioni e risoluzioni sull'argomento. In appalto, se ne doveva discutere in realtà sui banchi della Camera erano presenti solo sei deputati, quelli cioè iscritti a parlare, e tutto si può dire tranne che c'è stato dibattito. Fra gli intervenuti c'era il comunista Chicco Testa (gli altri erano il democristiano Gruppo, il demoproletario Ronchi, il socialdemocratico Bruno Antonio e i missini Tassi e Berselli). Testa ha ribadito la proposta del limite unico di 120 chilometri all'ora, valido per tutti i giorni della settimana e senza distinzione di cilindrata. Il deputato comunista ha sottolineato inoltre quanto sia falso indicare nei 130 la velocità media consentita in Europa, essa si attesta in realtà tra i 94 e i 105 km/ora.

Giovedì prossimo i deputati saranno nuovamente chiamati in aula per votare alla presenza dei ministri Ferri e Santuz. Molto probabilmente secondo voci di Transatlantico, i parlamentari tenteranno di arrivare con una mozione unica di maggioranza per evitare di presentare al governo dodici documenti diversi. Su contenuti della mozione ancora non si sa niente (verrà attesa probabilmente domani), di sicuro in essa si farà richiesta al governo di eliminare la distinzione dei limiti di velocità in base ai giorni della settimana, così come sembra essere decisa la possibilità di una differenziazione per cilindrata.

I due ministri hanno però la possibilità di rifiutare le indicazioni del Parlamento il quale sarà chiamato a votare. Nel caso la mozione venga approvata, il governo non ne sarà comunque vincolato con la possibilità quindi che il decreto sui limiti di velocità (110 sabato e domenica - 130 dal lunedì al venerdì) rimanga così com'è.

**All'Italstat una megacommissa  
per la ristrutturazione degli scali  
Sarebbe questa l'intenzione  
del presidente Ludovico Ligato**

**Stazioni Fs con il marchio Fiat?**

Le Ferrovie si apprestano ad affidare all'Italstat la grande operazione di ristrutturazione delle stazioni ferroviarie? E in questo affare di decine di miliardi di miliardi di lire è pronta ad entrare anche la Fiat? Questa sarebbe l'intenzione di Ligato ma non tutti sono d'accordo. Perché affidare ai soliti grandi gruppi megacommissa che coinvolgono gli assetti urbanistici delle nostre città?

MARCELLO VILLARI

ROMA Sarà l'Italstat (insieme alla Fiat?) a gestire la mega commissa di miliardi di miliardi della riorganizzazione delle stazioni ferroviarie italiane e delle aree urbane di proprietà dell'ente Fs che sono collocate intorno agli scali ferroviari? Questa ipotesi è stata ventilata inaspettata mente mercoledì scorso, dal presidente delle Ferrovie Ludovico Ligato nel corso di una seduta del consiglio di amministrazione. Perché inaspettata? Facciamo qualche passo in dietro per spiegare meglio l'intera faccenda. Da tempo è in programma il progetto di riqualificare secondo un modello europeo le stazioni ferroviarie. Si tratta di integrare gli scali con una struttura di servizi (alberghi, negozi, aree di parcheggio ecc.) in modo da renderle più funzionali e collegate al sistema urbano. Un progetto enorme, se

si pensa che solo il valore patrimoniale delle aree intorno alle stazioni di proprietà delle Fs si aggira, secondo alcune stime intorno ai 150 mila miliardi con evidenti interrelazioni con gli stessi assetti urbanistici delle città in questione. La complessità dell'operazione aveva portato, tempo addietro, l'ente Fs a istituire una commissione, presieduta dal repubblicano Trezza, a cui erano stati chiamati a far parte numerosi architetti e urbanisti ed esperti di varia genere. Ma la commissione stranamente non si è mai riunita, così Ligato mercoledì scorso decideva di saltare ogni passaggio e di affidare tutto all'Italstat. E ciò, nonostante che l'orientamento precedente fosse quello di affidare la concessione, caso per caso, a gruppi in grado di gestire anche i nuovi servizi previsti dal programma di riqualificazione delle stazioni, in rapporto con gli enti locali,

dato appunto le implicazioni urbanistiche dell'intera operazione. Di fronte all'inaspettata proposta di Ligato numerosi consiglieri Cuffini (Pci) Ravenna (Psi) Russo (Dc) hanno dichiarato la loro opposizione dell'operazione si è scaturita quindi nella seduta del consiglio di amministrazione delle Ferrovie prevista per dopodomani. «È anomalo che l'ente Fs si spogli delle sue prerogative, con una clamorosa ammissione di incapacità a gestire la trasformazione del suo stesso patrimonio - è il commento di Lucio Libertini responsabile del settore trasporti del Pci - Ancor più anomalo è che questa operazione (la concessione all'Italstat, ndr) avvenga con un raggruppamento che è legato a interessi in molti casi contraddittori con quelli ferroviari». Dopo aver ricordato che «non è accettabile che ad un solo gruppo si conferisca un potere tanto grande, così che esso in pratica diventi per conto delle Fs il gestore esclusivo di tutti i rapporti con il mondo delle costruzioni» Libertini chiede che l'intera questione venga ridiscussa e in ogni caso non venga sottratta al controllo del ministero dei Trasporti e del Parlamento.

**Tutti a Roma  
per salvare  
Po e Adriatico**



Cgil Cisl e Uil hanno indetto oggi una manifestazione a Roma davanti palazzo Chigi in coincidenza con la prima riunione della Conferenza Stato Regioni per il risanamento del bacino del Po. I sindacati chiedono al governo il varo di organiche politiche per il risanamento e la tutela ambientale del Po e dell'Adriatico. Mentre dalle 10 alle 12 i lavoratori presiederanno palazzo Chigi le segreterie confederali chiederanno di essere ricevute dal presidente del Consiglio. Il punto della situazione sarà fatto sotto la Galleria Colonna alle 12.15. Alle 15 i lavoratori si recheranno alla sede della Rai e presso le redazioni di alcuni giornali.

**Farmopiant  
Gli operai  
occupano  
la Provincia**

L'industria Montedison è ferma dal 17 luglio, da quando saltò in aria parte dell'impianto del Rogor. Da allora il governo non ha mosso un dito. Quella promessa, ma niente di concreto. Era stata promessa la cassa integrazione ecologica, ma la riunione del Cipe sfilata di giorno in giorno. Era stato annunciato un piano di bonifica per l'area, nessuna traccia. Tra una decina di giorni, il 20 ottobre, ci sarà un incontro tra governo, Montedison e sindacati. Si discuterà ancora di come assicurare un sussidio agli operai licenziati per inquinamento. L'occupazione del palazzo della Provincia - non sarà l'ultima è stato annunciato - è un modo per cercare di svegliare gli animi e impedire che la lunga sequela di conati, telex, lettere e messaggi prosegua stancamente ancora a lungo. Così l'hanno spiegato ai consiglieri e ai rappresentanti dei partiti gli operai della Farmopiant.

**Bloccato  
il Pec  
del Brasimone**

1250 lavoratori del cantiere del Pec del Brasimone (il centro di ricerca nucleare sull'Appennino bolognese bloccato da un anno in attesa di riconversione) hanno attuato un blocco davanti ai cancelli dell'impianto, a partire dalle 7 del mattino. Un altro blocco è in programma per oggi. I 230 lavoratori dell'Enea Ricerca hanno preso atto della situazione e sono rimasti fuori dai cancelli. Le manifestazioni degli operai intendono richiamare l'attenzione del governo, delle forze politiche e dell'opinione pubblica sulla situazione dei lavoratori. La cassa integrazione scade il 15 ottobre e gli operai non conoscono ancora il loro destino. Stasera, a Castiglion del Peppo, consiglio comunale straordinario con la partecipazione di rappresentanti della Regione e della Provincia.

**Sono tornate  
nere le acque  
del Bormida**

Lo dice il sottosegretario Raffaele Costa (liberale): «A venti giorni dalla riapertura dell'Acna le acque del fiume Bormida sembrano tornate nere e sprigionano gli stessi vapori, sgradevoli all'olfatto, del tempo antecedente la chiusura». Si tratta per ora di impressioni - ha aggiunto Costa che ha visitato la zona con le autorità locali - ma ritengo di non sbagliare. Ed ha annunciato che il ministero dei Lavori pubblici si è impegnato ad affrontare il problema della deviazione delle acque a monte dello stabilimento e di una possibile restituzione delle stesse alla loro sede naturale».

**Una mappa  
per le piogge  
acide**

Potrebbe essere pronta a fine dicembre la prima mappa italiana delle piogge acide. A questo scopo il ministero dell'Ambiente ha diffuso su tutto il territorio italiano 50 macchine per raccogliere la pioggia e separarne il deposito. I risultati perverranno tutti al centro Cnr di Pallanza che li elaborerà.

**Legambiente,  
cancellano  
Cernobyl  
E i reattori?**

«La decisione di radere al suolo la cittadina di Cernobyl a seguito dell'incidente nucleare del 1986 - ha dichiarato Ermete Realacci, presidente nazionale della Lega ambiente - è destinata a rimanere impressa nell'immaginario collettivo ed è, probabilmente, una decisione giusta. Non si capisce, però - ha aggiunto - come essa possa conciliarsi con la scelta di procedere ad un tranquillo navio dei reattori di Cernobyl non direttamente coinvolti nell'incidente. Una ulteriore prova che sul nucleare "perestroika" e "glasnost" vanno a corrente alternata».



MIRELLA ACCONCIAMESSA

**Dal 1° gennaio una pioggia di sfratti s'abbatterà sul paese (oltre 650.000 sentenze)  
Ma non si sa quando il disegno di legge Ferri sarà presentato al Consiglio dei ministri**

**Solo nell'89 il nuovo equo canone**

Nessun equo canone riformato prima del 31 dicembre. Non c'è stata ancora un'intesa collettiva dei gruppi di maggioranza. Il ministro Ferri si è incontrato separatamente con i responsabili casa del pentapartito. L'iter parlamentare, quindi, appare abbastanza lungo e travagliato. Gli sfratti saranno tanti, tra cui il restringimento del controllo pubblico e gli affitti alle stelle. Intanto da gennaio oltre 650.000 sfratti

CLAUDIO NOTARI

ROMA Nessuna riforma dell'equo canone prima del 31 dicembre. Resta in piedi la prospettiva dell'ondata di sfratti a partire da 1° gennaio '89 con la scadenza della proroga che ha bloccato oltre 650.000 sentenze esecutive. Di nuovo c'è solo l'attesa di notizie sulla bozza della disciplina delle locazioni. Si parla di un altro testo, dopo quello

essere dato in visione al Consiglio dei ministri per essere poi varato e presentato al Parlamento.

Gli sfratti da affrontare appaiono troppi. Tra questi l'esclusione dell'equo canone dei comuni con meno di 20.000 abitanti e delle case costruite dopo l'88, l'alt al controllo pubblico dal 1995 per le case costruite dopo il 1947 e dal 1997 per quelle più vecchie, i nuovi parametri per stabilire il nuovo affitto, dopo la cancellazione dei coefficienti di vetustà, di qualità, di ubicazione (centro storico, semiperiferia, periferia). Comunque, gli affitti aumenteranno sensibilmente. Il Senato sostiene che solo per la rivalutazione del costo base, i canoni aumenteranno del 30%. Inoltre, l'aggiornamento Istat non sarebbe più al 75% an-

no, ma al 100%. Gli incrementi degli affitti potrebbero essere anche del 100, del 200 e perfino del 300%.

Per i commercianti, gli artigiani, gli albergatori, nessuna notizia rassicurante. Gli affitti saranno calcolati al libero mercato. Quindi dal 1° gennaio anche per essi, tanti sfratti.

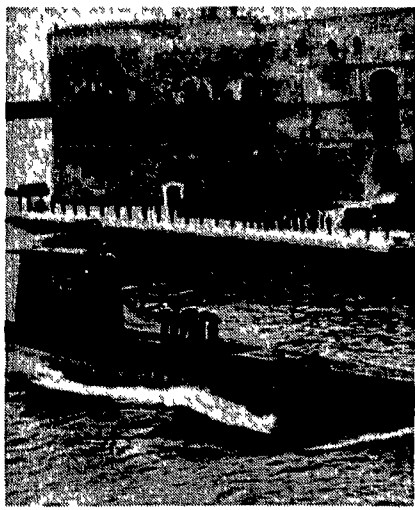
Duro il giudizio del responsabile del settore casa del Pci, Lucio Libertini. «Le notizie che provengono dal ministero del Lpp confermano la nostra previsione. Il governo è fuori tempo massimo e per sua responsabilità non avremo nessuna legge, entro il 31 dicembre '88, quando scadrà la proroga degli sfratti. La scarsa conoscenza che il ministro Ferri ha dei meccanismi parlamentari, lo induce a prevedere un iter parlamentare così rapido

da non essere possibile neppure con l'accordo di tutti, poiché in quel periodo il Parlamento sarà bloccato dalla Finanziaria. Inoltre, dobbiamo esprimere, sin d'ora, ogni riserva sul nuovo testo che al ministro Ferri è stato imposto dai partner della maggioranza a modifica dei testi precedenti, e che perciò è probabile incontrino forti riserve dai sindacati e dal Parlamento».

Già si è avuto il giudizio negativo di Cgil, Cisl e Uil. Dopo aver esaminato la proposta, i sindacati hanno criticato e nazittato la progressiva e totale liberalizzazione di tutto il patrimonio privato, annullando il controllo pubblico entro il 1997, l'immediato e generalizzato aumento dei canoni sicuramente massiccio, ancorché non dimenticato, il me-

canismo di coinvolgimento di parti sociali ed enti locali senza che vengano forniti adeguati poteri e strumenti, la copertura finanziaria del fondo sociale per la protezione dei bassi redditi pressoché inesistenti (50 miliardi in tre anni), la rinuncia di utilizzare la manovra fiscale.

Il giudizio negativo dei sindacati è ulteriormente aggravato dalla considerazione che alle richieste sindacali del contestuale avvio di misure organiche sul insieme della politica abitativa (edilizia pubblica, IACP suoli, ecc.), di fatto, si risponde in questi mesi con l'insieme caotico di azioni e iniziative di ministri ed enti pubblici che hanno come unico denominatore comune lo smobilizzo della presenza pubblica nella politica della casa e della città.



L'ingresso del porto di Taranto

**La Difesa vuole installare (con fondi Nato) altri insediamenti sul mar Grande**

**Quattromila giovani sfilano a Taranto  
«No alla nuova base militare»**

TARANTO Quattromila persone, forse più i giovani di Taranto sono scesi ieri in piazza per contestare il «raddoppio» della base militare del mar Piccolo. Il ministro della Difesa ha deciso da tempo di trasferire la stazione torpediniere impiantata nelle acque interne del golfo ionico ad un'altra area, affacciata sul mar Grande. I finanziamenti - in parte italiani, in parte Nato - già ci sono. Gli appalti restano solo momentaneamente bloccati. Ma più che un trasferimento si profila la nascita di una nuova base che andrebbe ad aggiungersi a quella esistente. Il tutto con il consueto miraggio di nuovi posti di lavoro e ricchezza indotta. Contro il «raddoppio» a Taranto si

è costituito un comitato di cui fanno parte l'Associazione per la pace, le Acli, Pax Christi, la Fgci, Dp, le liste verdi, la Lega per l'ambiente e vari gruppi locali. In pochi mesi - da giugno ad oggi - le iniziative si sono moltiplicate. Fra l'altro è stato organizzato un referendum autogestito con più di 7.000 schede distribuite su 5.000 risposte ricevute, il 75% erano contrarie all'ampio ampliamento degli impianti militari. Il capoluogo ionico è stato attraversato, al mattino, da due corse confluite sulla rotonda del lungomare, dinanzi al palazzo dell'Ammiraglio. Gli studenti - denunciavano gli organizzatori - sarebbero stati ancor più di quattromila se qualche preside non

avesse fatto il giro delle aule minacciando i «pacifisti» di misure disciplinari. La protesta si è conclusa in serata, con un vanopinto ponte di barche nello specchio d'acqua antistante il monumento al marinaio. Rappresentanti del comitato si sono incontrati con gli operai dell'Italstat. La richiesta principale rivolta oggi al Comune (una giunta Dc-Psi-Psdi Pli a guida socialista) è che venga indetto un referendum consultivo sulla base.

La lotta degli studenti di Taranto ha l'appoggio della Fgci nazionale, che in un suo documento mette in luce il rischio «che Taranto diventi un'enorme caserma e la Puglia sua trasformato nella punta militarizzata del Mezzogiorno», mentre si fa strada «una nuova strategia militare che da un lato sposta a sud la linea di confine» e dall'altro si propone di difenderla con un uso offensivo dei mezzi militari. Tanto più che nella base che il ministero della Difesa vuole sul mar Grande sosterebbero con tutta probabilità - oltre alla portaeromobili italiana «Garibaldi» - navi e sommergibili Usa a propulsione nucleare o con carchi di ordigni atomici. Il comitato oppone alle nuove servitù militari previste per Taranto la necessità di «diversificare lo sviluppo produttivo della città», puntando sul disinnescamento del golfo la riconversione degli arsenali, il turismo, le risorse del mare.

Alla manifestazione di ieri ha partecipato il camper staffetta dell'Associazione per la pace, partito da Assisi all'inizio del mese e presente negli ultimi dieci giorni ad altri appuntamenti pacifisti prima a Montecitorio, per sollecitare i parlamentari a pronunciarsi sulla richiesta, giunta dall'Est, di bloccare l'installazione in Italia degli F16 in cambio dello smantellamento di stormi aerei equivalenti in Ungheria, poi a Formia, Napoli e Scalfati, dove s'è tenuta una imponente manifestazione per il disarmo infine a Bari e Foggia. La staffetta raggiungerà giovedì Crotona e venerdì in Calabria avrà inizio la Conferenza internazionale degli enti locali denuclearezzati.

8.000.000  
SENZA INTERESSI  
IN 18 MESI  
IN 42 RATE DA  
LIRE 222.000



**CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA**

Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le BX disponibili:

- 8.000.000 di finanziamento senza interessi in 18 rate da 444.000 lire\*.
- 8.000.000 al 4,8% di tasso fisso annuo in 42 rate da 222.000 lire\*.
- Piani di finanziamento personalizzati.
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

**SOLO FINO AL 31 OTTOBRE**